

DIALOGHI

Quattro motivi per i quali la storia non può predire il futuro

di Maurizio Ferraris

Se sappiamo prevedere con ragionevole certezza il tempo che farà domani, perché non dovremmo prevedere il futuro basandoci sulla conoscenza di ciò che è avvenuto nel passato?

continua a pagina 4

È storia, non il terno al lotto

Quattro motivi per cui non è sulla base dell'esperienza del passato che possiamo predire il futuro

Dialoghi

di Maurizio Ferraris

SEGUE DALLA PRIMA

Non è questo, dopotutto, il significato del detto ciceroniano sempre «historia magistra vitae» o del tentativo (più à la page, o semplicemente meno antico) di Carl Gustav Hempel che nel 1942 cercò di formulare leggi generali della storia? Una buona risposta è: perché, semplicemente, è impossibile, per almeno quattro motivi.

Il primo è persino banale. Dalla storia è più logico aspettarsi dei modelli di comportamento e degli schemi di interpretazione piuttosto che dei vaticini sul futuro. L'inventore della filosofia della storia, Agostino di Ippona, nella Città di Dio divide la storia universale in sei epoche, da Adamo alla fine del mondo, ma su quest'ultima epoca, ancora in corso, non si sbilancia più di tanto, perché sa che la possibilità di errore (dunque di perdita di credibilità in una materia così delicata) è im-

mensa. Piuttosto, cerca di far emergere, attraverso la ricostruzione del passato, il senso di quello che sta avvenendo in quel preciso momento, e in particolare il fatto che il possibile crollo dell'Impero Romano non è una disgrazia dovuta ai cristiani, ma piuttosto una opportunità offerta a tutti di un nuovo impero spirituale.

Il secondo è forse un po' più sottile. Gli eventi storici, e le decisioni che vi sono collegate, sono spesso controintuitivi e irrazionali. Abbiamo tutti visto L'ora più buia di Joe Wright.

Appena insediato alla guida del governo britannico, Winston Churchill si trova a dover decidere se continuare la guerra o accettare le offerte di pace di Hitler. Se le avesse accettate, o se avesse rimesso la decisione a un referendum che con ogni verosimiglianza le avrebbe accettate, il Regno Unito non sarebbe andato incontro a una guerra che avrebbe determinato il crollo dell'Impero e ratificato mezzo secolo di bipolarismo sovietico-americano. Eppure quella di Churchill appare (a me e immagino a molti altri) una decisione giusta, anche se sembra difficile dire perché.

Il terzo è macroscopico, eppure molto spesso non ci facciamo caso. Contrariamente a una credenza tanto diffusa quanto infondata, quasi tutto

è imprevedibile: il piacere della prossima vacanza, i terni al lotto, la durata dei matrimoni, il colore dei capelli del controllore che ci chiederà il biglietto, se la prossima persona che passa davanti alla finestra venga da destra o da sinistra, se il bancomat è rotto, se il cibo che abbiamo ordinato sarà buono.

Ecco una minima porzione delle cose imprevedibili che caratterizzano una vita che siamo inclini a considerare prevedibile solo perché sappiamo che il 21 giugno è il giorno più lungo dell'anno e che al livello del mare l'acqua bolle a 100 gradi.

Il quarto, infine, è gigantesco, e forse proprio per questo viene raramente evocato quando si discute della prevedibilità del futuro attraverso la storia. Non solo prevedere il futuro è arduo per i motivi che ho appena elencato, ma anche l'operazione — sulla carta molto più semplice — del conoscere il passato va spesso incontro a difficoltà insormontabili.

Tra i grandi meriti di Costantino il vincitore pubblicato due anni fa da Alessandro Barbero c'è il dimostrare come anche su una delle figure storiche più famose e studiate grava un'ombra profonda, tanto che quello che emerge è, più che un Costantino in carne ed ossa (come spesso

promettono ingannevolmente gli storici) un Costantino cubista (nel senso di Picasso): scomposto, con molti volti, e fatto di documenti incerti, di interpretazioni contraddittorie, di lacune insanabili a tanti secoli di distanza.

Questo significa che la storia non serve a niente?

No, significa, proprio al contrario, quanto discutibile sia l'idea di Vico (e di tanti altri dopo di lui) secondo cui la natura, opera di Dio, è indecifrabile, mentre la storia, opera dell'uomo, è trasparente. Ecco perché la crescita dell'archivio e il raffinarsi degli algoritmi ha perfezionato le previsioni metereologiche molto più di quelle politologiche: nessuno prevedeva la Brexit e nessuno prevedeva l'elezione di Trump, sebbene quest'ultimo avesse fatto il possibile, profilando il suo elettorato, per farcela.

Di qui una riflessione complementare, e a mio avviso più importante. Sempre più, come sappiamo, si è tentati di delegare alle macchine le decisioni umane.

New York pensa di affidare ai computer la governance della città; nell'insegnamento gli algoritmi valutano le esercitazioni degli studenti meglio dei valutatori umani; la giustizia predittiva fa notare, dati alla mano, che i computer valutano i casi con più sag-

gezza e rapidità degli avvocati. E ovviamente non mi stupirebbe che algoritmi simili si applicassero alle strategie economiche e militari.

In base a quello che ho detto, mi sembra un errore cla-

moroso, non tanto dal punto di vista empirico (dopo gli operai perderanno il lavoro anche i giudici, i politici, i professori e i generali? Per quanti siano, saranno comunque di meno), quanto

piuttosto da quello concettuale.

Da un computer è lecito attendersi delle previsioni su ciò che è calcolabile, e possiamo essere certi che assolverà il suo compito molto meglio

che qualunque agente umano. Ma pretendere che un computer calcoli l'incalcolabile è davvero troppo: in questo settore, è bene che gli umani continuino a sbagliare da soli.

Chi è

● Maurizio Ferraris, 62 anni, torinese è un filosofo e accademico

● Dal 1995 è professore di filosofia teoretica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia (dal 2012 «Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione») dell'Università degli Studi di Torino. Presso l'ateneo torinese dirige il LabOnt (Laboratorio di Ontologia) di cui è stato direttore dal 1999 al 2015 e di cui è presidente dal 2016. È inoltre Vice-Rettore per la ricerca scientifica dello stesso ateneo

● Ha studiato a Torino, Parigi (prendendo un diploma d'études approfondies con Jacques Derrida alla Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales), all'Università di Heidelberg e insegnato in importanti università europee

● Dirige la Rivista di

Estetica ed è nel comitato direttivo di Critique, del Círculo Hermenéutico editorial e di aut aut. Dal 1989 al 2010 ha collaborato al supplemento culturale de Il Sole 24Ore. Dopo aver scritto e condotto Zettel - Filosofia in movimento per Rai Cultura, dal 2015 conduce Lo Stato dell'Arte su Rai 5, dedicato ad attualità, politica e cultura



Spazio Duecento**«Lucciole per lanterne»**

Domani alle 14,30 al Salone del Libro di Torino, nello Spazio Duecento si svolge l'incontro di Maurizio Ferraris con Alessandro Barbero «Lucciole per lanterne: visioni del passato- visioni del futuro».

A fare da moderatore all'incontro sarà Danco Singer. L'incontro è un'anticipazione del Festival della Comunicazione che si terrà a Camogli, in provincia di Genova, dal 6 al 9 settembre 2018. Arrivato alla quinta edizione, il Festival avrà come linea guida il tema Visioni nella sua più ampia declinazione ovvero di narrazione, sogno, fantasia, talvolta illusione e anche inganno.

